Cronaca Repubblicana

L’ITALIA E IL MONDO, OGNI GIORNO

EDIZIONE DI LUGLIO 2025 · 12 NOTIZIE



CULTURA

Plutarco, Boccaccio e la città delle donne: gli autori cinquecenteschi che difesero le donne nella vita pubblica

Da Cornazzaro a Giovio, raccolte di donne illustri e trattati teorici per dimostrare che anche le donne sapevano governare, combattere e creare. Ispirati da Christine de Pizan.

SPETTACOLI

Dentro un cilindro di luce con i danzatori digitali: «On the Other Earth» di McGregor alla Biennale…

POLITICA

Affreschi, vetrate e sculture di Montecitorio aperti a tutti: la Camera approva l’atto sui beni…

CULTURA

Quattro cerimonie e una nazione in lutto per Guttuso

Foto di repertorio · Unknown author Unknown author · Public domain · Wikimedia Commons

CRONACA REPUBBLICANA · EDIZIONE DI LUGLIO 2025

Sommario

3 **POLITICA** *1 articolo*
Affreschi, vetrate e sculture di Montecitorio aperti a tutti: la Camera approva l’atto sui…

4 **CULTURA** *8 articoli*
Quattro cerimonie e una nazione in lutto per Guttuso

12 **SPETTACOLI** *3 articoli*
Dentro un cilindro di luce con i danzatori digitali: «On the Other Earth» di McGregor…

POLITICA · 23 Luglio 2025

Affreschi, vetrate e sculture di Montecitorio aperti a tutti: la Camera approva l’atto sui beni delle sedi parlamentari

Proposto dalla Commissione «Arte» e firmato da Sergio Costa, ha messo d'accordo più di cento deputati e senatori di ogni schieramento. Nascerà un Servizio permanente per il patrimonio.



Foto di repertorio · Jordiferrer · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

> *«Cittadini e scuole potranno conoscere meglio le opere d'arte custodite nei palazzi delle istituzioni.»*

Il 23 luglio 2025 la Camera dei deputati ha dato il via libera a un provvedimento che vuole proteggere le opere d'arte custodite nei palazzi delle istituzioni e permettere ai cittadini di conoscerle, cominciando da Palazzo Montecitorio. L'idea viene dalla Commissione «Arte» legata all'intergruppo di parlamentari che si occupa del Sud e delle aree in difficoltà. Il testo è stato presentato da Stefano Colucci, che guida la Commissione, firmato dal vicepresidente della Camera Sergio Costa e appoggiato da Alessandro Caramiello, alla testa dell'intergruppo. Le adesioni, fa sapere la Commissione, sono state più di cento, tra maggioranza e opposizione: un accordo che il comunicato non esita a chiamare storico.

La Commissione lo considera un primo passo verso una modifica dell'articolo 9 della Costituzione.

Cosa cambia

Stando alla descrizione degli organizzatori, il testo riconosce il valore di affreschi, dipinti, vetrate, sculture e arredi di Montecitorio. La Camera si impegna a creare un Servizio permanente per il patrimonio culturale, una squadra di storici dell'arte, restauratori, archivisti e specialisti che dovrà proteggere le opere, schedarle e farle conoscere. Arriveranno visite con guida, esposizioni a tema, cataloghi online e percorsi multimediali pensati per il pubblico, gli studiosi e il mondo della scuola e dell'università, come già accade in vari parlamenti europei. La Commissione vede in tutto questo l'inizio di un cammino che dovrebbe portare a cambiare l'articolo 9 della Costituzione, per inserire nella Carta il diritto di tutti a godere dei beni delle istituzioni.

Il commento di Caramiello

Secondo Caramiello «la tutela del patrimonio culturale non può più essere solo un dovere morale o un principio astratto»: deve diventare un insieme di atti concreti che facciano delle istituzioni lo specchio della Nazione e della sua storia artistica.

CULTURA · 29 Luglio 2025

Quattro cerimonie e una nazione in lutto per Guttuso

La morte dell'artista siciliano scatenò funerali divisi tra religione e laicità, tra luoghi e ideologie.



Foto di repertorio · NikonZ7II · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

> *«Il funerale dell'artista simboleggiò il rapporto complesso tra politica, religione e memoria nazionale.»*

Guttuso, scomparso nel 1987, fu celebrato in quattro cerimonie, simbolo di un'Italia divisa ma unita nel dolore.

Il 1987 fu un anno di intensa commozione nazionale per la scomparsa di un artista siciliano di grande rilevanza. La morte dell'artista scatenò una serie di funerali che si svolsero in quattro luoghi diversi, ciascuno rappresentante un diverso aspetto della società italiana. Tra Roma e Bagheria, tra chiese e piazze, si svolse una celebrazione che non si limitò a un singolo rito, ma si aprì a una pluralità di linguaggi e di ideologie.

Una nazione divisa dal dolore

Lo Stato e la società civile non riuscirono a trovare un'unica sede per il lutto. A Roma, il Pantheon ospitò un'ultima celebrazione laica con figure di spicco come Alberto Moravia e Alessandro Natta, mentre la chiesa di Santa Maria sopra la Minerva accolse il rito cattolico, presieduto dal cardinale Fiorenzo Angelini. A Bagheria, il paese natale dell'artista, si svolse una cerimonia che richiamò il legame profondo tra l'artista e la sua terra d'origine.

Il lutto e le ideologie

La politica non rimase in disparte. La Guerra fredda italiana, alle spalle dei funerali, svelò come il dolore potesse diventare un'arena di dibattiti. A Bagheria, un discorso commemorativo fu accusato di essere «eccessivamente politicizzato», trasformando l'ultimo addio in una tribuna partitica. L'artista, però, era un simbolo di impegno civile, e il suo funerale diventò un riflesso di un Paese in cerca di unità.

Due luoghi per un'unica memoria

L'artista fu sepolto in due luoghi simbolo: la tomba di famiglia nel cimitero e il mausoleo progettato da Giacomo Manzù all'interno di Villa Cattolica. Questo dualismo non era casuale, ma esprimeva il riconoscimento di una figura che apparteneva contemporaneamente al locale e al nazionale. La morte non riuscì a contenere un uomo che aveva messo radici tanto profonde.

CULTURA · 24 Luglio 2025

La «Gioconda di Montecitorio»: al Senato un convegno sull’opera leonardesca

Un dibattito tra storici e restauratori per chiarire l’origine del dipinto custodito in Sala Gialla



Foto di repertorio · Merulana · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

«L’incontro ha messo in luce l’importanza della «Gioconda Torlonia» e l’idea di rendere l’arte accessibile al pubblico.»

Un convegno al Senato ha affrontato l’enigma della «Gioconda Torlonia», opera leonardesca conservata in Montecitorio.

Il 24 luglio 2025, nella Sala ISMA del Senato, si è tenuto un dibattito sull’opera leonardesca custodita nella Sala Gialla di Montecitorio. L’incontro, intitolato «La Gioconda di Montecitorio: quando l’arte diventa patria», è stato organizzato dall’Intergruppo parlamentare per lo Sviluppo del Sud, delle Isole e delle Aree Fragili, nel quadro del «Progetto Meridia: la Gioconda Torlonia in mostra». Tra i partecipanti, storici dell’arte, esperti e rappresentanti istituzionali, hanno discusso l’origine e la storia dell’opera.

Un dipinto tra mistero e affinità con la «Monna Lisa»

La «Gioconda Torlonia» è un dipinto di scuola leonardesca con forti tratti comuni con la «Monna Lisa» del Louvre. Conservato da tempo in Montecitorio, l’opera è legata a una storica collezione privata romana. L’onorevole Alessandro Caramiello ha ricordato che il giorno prima, in Camera, era stata approvata un’iniziativa per rendere pubbliche le sale e le opere del palazzo.

Le voci degli esperti

Il professor Claudio Strinati ha introdotto la genesi del dipinto e il dibattito sull’attribuzione, escludendo nessuna ipotesi. La professoressa Sara Taglialagamba ha ripercorso la sua storia attraverso importanti collezioni romane, tra cui quella di Cassiano dal Pozzo. Il professor Antonio Forcellino ha sottolineato le caratteristiche tecniche e le somiglianze con il Louvre, mentre il professor Antonello Di Pinto ha parlato di iniziative culturali per il Sud e le aree fragili.

Progetti futuri per il pubblico

Stefano Colucci, presidente della Commissione, ha annunciato la realizzazione di una mostra itinerante della «Gioconda Torlonia», con l’obiettivo di portarla fuori dai palazzi istituzionali e renderla accessibile al pubblico. L’evento ha visto anche la partecipazione di figure come Barbara Bonanni e Romina Caruana, con l’obiettivo di promuovere l’arte in contesti diversi.

Fonti: Intergruppo parlamentare per lo Sviluppo del Sud, delle Isole e delle Aree Fragili

PUBBLICITÀ

CRONACA REPUBBLICANA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

redazioneproton@protonmail.com

CULTURA · 24 Luglio 2025

Ingresso libero ogni sera per il dipinto attribuito al Guercino: dopo Matera tocca a Venosa

Dopo Matera, il dipinto resta in città fino al 31 luglio 2025, gratis ogni sera. Il sindaco sogna una sede stabile per le mostre dei grandi maestri, ma per ora mancano luoghi, date e fondi.



Foto di repertorio · D.N.R. · CC BY-SA 3.0 · Wikimedia Commons

> *«Porta un'opera importante in un piccolo centro lucano e apre l'ipotesi di nuove mostre stabili.»*

Per adesso la sede permanente è soltanto un'intenzione.

Nei mesi scorsi era a Matera; ora il «Salvator Mundi» che gli studiosi attribuiscono al Guercino è a Venosa, nelle sale del Museo Episcopale. Chi vuole vederlo ha tempo fino al 31 luglio 2025: si entra senza pagare, tutte le sere, tra le 17:30 e le 20:30. L'iniziativa rientra nel calendario estivo «E…state a Venosa». A renderla possibile, racconta il comunicato, è stato il lavoro comune tra gli enti del posto e la Commissione «Arte» che fa capo all'intergruppo di parlamentari impegnati per lo sviluppo del Sud e delle zone più fragili.

L'inaugurazione

Al taglio del nastro c'erano monsignor Ciro Fanelli, che ha concesso le sale, e Antonello Di Pinto. Storico dell'arte e membro della Commissione, è lui ad aver lavorato perché il quadro facesse tappa in città.

L'idea di una sede fissa

Insieme al sindaco Francesco Mollica, Di Pinto ha detto di voler costruire un progetto per fare di Venosa un luogo stabile di esposizioni sui maestri della pittura italiana. Il primo cittadino e Rossella Centrone, che in giunta si occupa di cultura, hanno parlato di un dovere: «Questa Amministrazione coglie appieno la propria responsabilità nel valorizzare il patrimonio storico-artistico del territorio».

Hanno poi citato gli eventi organizzati, tra musica, danza, arte e poesia. Per adesso, però, è soltanto un proposito: nel comunicato non ci sono indicazioni su spazi, tempi o risorse economiche.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 13 Luglio 2025

Dopo il Senato, i Sassi: il dipinto attribuito al Guercino fa tappa nella città lucana tra moda e arti visive

L'opera entra nella «Settimana della Cultura – Premio ModArt Exhibition 2025», curata da Felicia Curci con la direzione artistica di Enzo Centonze.



Foto di repertorio · Jules Verne Times Two · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

«La mostra itinerante porta un'opera di pregio nei centri del Sud e lega l'arte allo sviluppo del territorio.»

La Commissione «Arte» vuole riportare alla luce le opere dimenticate e fare della bellezza un motore di sviluppo.

In primavera era stato mostrato al Senato; adesso il «Salvator Mundi» che si attribuisce al Guercino è a Matera. Il pubblico poteva vederlo dal pomeriggio del 13 luglio 2025, con apertura alle 17, dentro Palazzo Malvinni Malvezzi, uno degli edifici storici che si affacciano sui Sassi. L'annuncio era arrivato già il 17 giugno dalla Commissione «Arte» collegata all'intergruppo di parlamentari che lavora per lo sviluppo del Sud e delle aree più deboli.

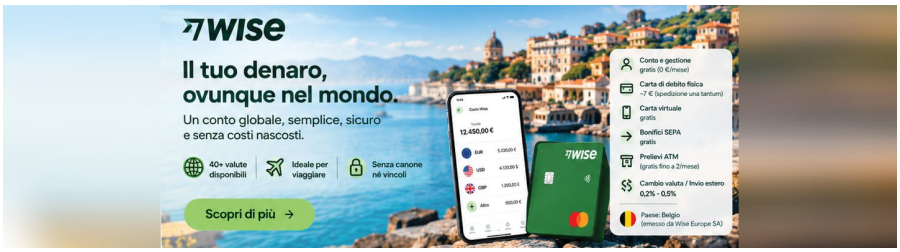
Moda, arte e ricerca

Il quadro è uno degli appuntamenti della «Settimana della Cultura – Premio ModArt Exhibition 2025», una rassegna in cui si incontrano moda, arti visive e ricerca sull'estetica. L'organizzazione è di Officine della Cultura; la direzione artistica è affidata a Enzo Centonze, la cura a Felicia Curci. Hanno dato il patrocinio la Commissione, di cui è presidente Stefano Colucci, e l'intergruppo guidato da Alessandro Caramiello, deputato che ha fatto della cultura uno dei punti centrali della sua azione politica. Ci sono poi enti regionali e nazionali di cui il comunicato non fa i nomi.

Gli obiettivi

Lo scopo dichiarato della Commissione è far riemergere le opere poco note e dare alla bellezza il compito di trainare la crescita dei territori. Dopo Matera, secondo un altro comunicato, il dipinto è stato esposto anche a Venosa.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 5 Luglio 2025

Sul lago di Bolsena una grande scultura di Alessandrini: dono della Commissione «Arte» e mostra permanente dal 12 luglio

È la terza opera monumentale del maestro regalata ai territori: le prime due erano andate alla Basilicata. Il Museo Gran Caro dedicherà all'artista uno spazio fisso.



Foto di repertorio · Caramella90 at Italian Wikipedia · Public domain · Wikimedia Commons

> *«Il progetto porta opere d'arte contemporanea nei piccoli centri e nelle aree lontane dai grandi musei.»*

Il 5 luglio 2025, un sabato, il Museo Gran Caro di Bolsena, in provincia di Viterbo, ha accolto una grande scultura di Franco Alessandrini, artista noto a livello internazionale con opere esposte tra Europa e Stati Uniti. È la terza di questo formato monumentale che viene regalata: a farne dono è stata la Commissione «Arte» nata all'interno dell'intergruppo di parlamentari che si occupa dello sviluppo del Sud e delle zone più deboli. Il sabato successivo, 12 luglio, nello stesso museo si inaugura un'esposizione permanente sul maestro, sostenuta dalla Fondazione Alessandrini e curata dal presidente e da tutti i membri della Commissione.

L'arte pubblica nei territori

Il regalo rientra in un progetto nazionale per diffondere l'arte negli spazi pubblici, promosso dall'onorevole Alessandro Caramiello, che guida l'intergruppo. Le due sculture precedenti erano state consegnate una settimana prima alla Regione Basilicata, senza che il comunicato indichi il giorno preciso. L'obiettivo è far arrivare opere contemporanee nei luoghi ritenuti fragili o lontani dai centri principali.

La consegna

A ricevere l'opera è stato il conte Cozza-Caposavi, che ha ringraziato la Commissione per aver pensato a Bolsena. La Commissione, dal canto suo, ha espresso gratitudine al professor Antonello Di Pinto, che ha ideato e curato l'iniziativa; a Patrizia Alessandrini, figlia dell'artista, che si dedica a proteggere e far conoscere il lavoro del padre; e a Lelio Antonio Deganutti, che segue i rapporti con la stampa.

PUBBLICITÀ

CRONACA REPUBBLICANA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

redazioneproton@protonmail.com

CULTURA · 4 Luglio 2025

Un’opera di land art che trasforma il tempo

Agnes Denes ha creato un progetto unico che unisce arte e responsabilità intergenerazionale



Foto di repertorio · Strata Suomi · CC BY 2.0 · Wikimedia Commons

«L’opera dimostra come l’azione umana possa essere in linea con le logiche naturali e creare benefici tangibili.»

Tree Mountain è un’installazione che ha trasformato un’area degradata in un’ecosistema funzionante.

Agnes Denes ha realizzato un progetto di land art senza precedenti, in grado di unire arte, ecologia e responsabilità intergenerazionale. L’opera, chiamata Tree Mountain, fu progettata nel 1982 come un simbolo del debito collettivo verso le future generazioni. L’idea era di trasformare un concetto astratto in un atto concreto, con l’obiettivo di mostrare come l’umanità possa riparare i danni ambientali attraverso un’azione duratura e significativa. L’opera fu realizzata tra il 1992 e il 1996 in una cava di ghiaia dismessa a Ylöjärvi, in Finlandia, e rappresenta un esempio di come l’arte possa diventare strumento di cambiamento reale.

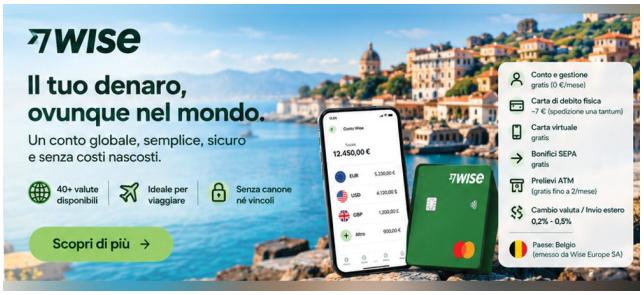
Un disegno ispirato alla natura

L’installazione ha una forma ellittica di 420 × 270 metri e un’altezza di circa 28 metri. All’interno sono piantati 11.000 alberi, disposti in un schema geometrico ispirato alla sezione aurea e alla disposizione dei semi in un ananas. Questa scelta non è casuale: mira a dimostrare che i principi della geometria naturale possono essere replicati deliberatamente, senza contraddire le logiche biologiche. L’opera non solo riconosce la natura, ma la imita, offrendo un modello di come l’azione umana possa allinearsi con i cicli naturali.

Un impegno che si trasmette nel tempo

Un elemento chiave del progetto è la partecipazione collettiva. Denes ha coinvolto 11.000 volontari, ciascuno dei quali ha piantato un albero. A ogni partecipante è stato consegnato un certificato di custodia, trasmissibile per quattro secoli. Questo meccanismo trasforma il singolo gesto in un impegno legale e dinastico: non si pianta solo per sé, ma per le generazioni che verranno. La foresta e la montagna restano vincolate per quattro secoli, affinché la natura possa completare il suo ciclo senza interventi umani. L’idea è di creare un’eredità, un legame tra il presente e il futuro, che non si interrompe con il passare del tempo.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 2 Luglio 2025

Plutarco, Boccaccio e la città delle donne: gli autori cinquecenteschi che difesero le donne nella vita pubblica

Da Cornazzaro a Giovio, raccolte di donne illustri e trattati teorici per dimostrare che anche le donne sapevano governare, combattere e creare. Ispirati da Christine de Pizan.



Foto di repertorio · Unknown author Unknown author · Public domain · Wikimedia Commons

«Mostra che il dibattito sulla parità ha radici antiche e argomenti ancora attuali.»

Escludere le donne dalle decisioni, sostenevano, era uno spreco di intelligenze e di capacità di governo. Giovio, Dolce, Dardano, Colonna, da Bisticci, Goggio e Cornazzaro: questi autori avevano in comune un progetto culturale ambizioso: usare la scrittura per dare legittimità alla presenza delle donne nel mondo pubblico e in quello del pensiero. Non lavoravano da soli, spiega la rivista Consecutio Rerum, ma si confrontavano con una tradizione letteraria già solida, rileggendola per i propri fini. Scrissero raccolte di donne illustri e trattati teorici che, pur partendo da idee diverse, puntavano allo stesso traguardo.

I classici come prova

La loro strategia si basava sulla rilettura di modelli autorevoli. Da una parte guardavano a Boccaccio come punto di riferimento letterario, dall'altra si servivano degli antichi, soprattutto di Plutarco, per mostrare che le virtù considerate maschili appartenevano anche alle donne. Non era solo teoria: raccoglievano esempi del passato e del loro tempo di donne che avevano governato, combattuto e creato opere d'arte, dimostrando nei fatti che sapevano agire in politica, in guerra e nelle arti.

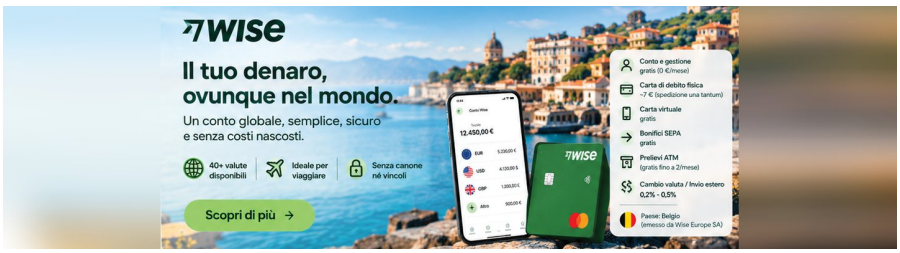
Una città di protagoniste

Pesò molto il lascito di Christine de Pizan: il suo Libro della città delle donne offrì un modello di racconto e un'immagine simbolica. Partendo dall'idea di una comunità abitata da donne che non si limitavano a viverci ma ne erano consapevoli protagoniste, gli autori costruirono un'idea di cittadinanza femminile fondata insieme sulla virtù e sulla capacità di agire. La donna non veniva lodata solo per le sue qualità morali, ma come persona in grado di decidere, di regnare come reggente, di parlare in pubblico e di contribuire alla vita della comunità.

Una questione di utilità

L'insistenza sull'«utilità sociale» del ruolo delle donne non era casuale. Questi autori inserirono la loro difesa in un ragionamento di convenienza pubblica e politica: tenere le donne fuori dai luoghi delle decisioni non era una virtù, ma uno spreco di intelligenze e di capacità di governo.

PUBBLICITÀ · WISE



CULTURA · 2 Luglio 2025

Eva innocente e la mente delle donne: come Isotta Nogarola e Teresa di Cartagena sfidarono i teologi

Un'umanista veronese e una religiosa di Burgos, a vent'anni di distanza, finsero di accettare le regole maschili per far passare idee a favore delle donne.

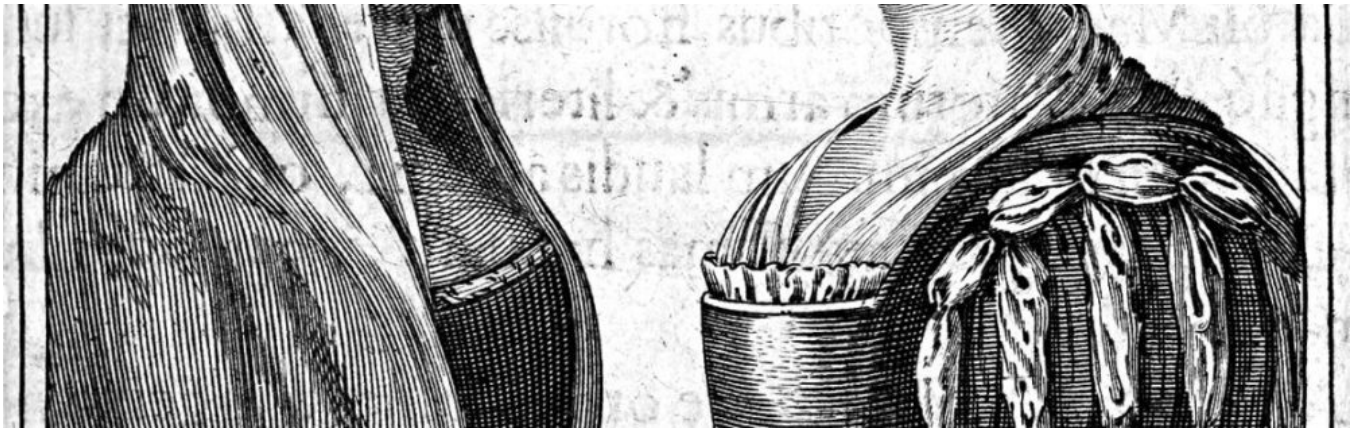


Foto di repertorio · Anonymous Unknown author · Public domain · Wikimedia Commons

> *«Racconta come le donne colte trovarono il modo di farsi ascoltare in un mondo intellettuale che le escludeva.»*

Non fu una rivolta, ma una trattativa: usarono gli stessi strumenti che le escludevano.

Isotta Nogarola, umanista veronese, e Teresa di Cartagena, religiosa di Burgos, vivevano in luoghi lontani ma combattevano la stessa battaglia. La prima, negli anni Cinquanta del secolo, scrisse in latino un'opera per il dibattito filosofico e teologico sulla colpa di Eva nel peccato originale. La seconda, una ventina d'anni più tardi, si chiese se le donne, considerate di «natura più limitata», potessero davvero diventare esperte di dottrina. Entrambe affrontavano questioni centrali per la teologia cristiana.

Obbedire per disobbedire

Secondo la rivista Consecutio Rerum, le due scrittrici usarono una tattica raffinata: accettavano in apparenza le premesse del pensiero patriarcale, ma vi infilavano di nascosto argomenti favorevoli alle donne. Nei loro testi ricorrono le scuse per l'audacia di scrivere, le dichiarazioni di umiltà e i richiami all'autorità degli uomini, in particolare ai Padri della Chiesa e ai filosofi scolastici. Dietro questa obbedienza di facciata, però, passavano tesi apertamente a favore delle donne.

Due strade per lo stesso scopo

Nogarola cercava di dimostrare che Eva era innocente all'origine, leggendo alla lettera i testi biblici e smontando i commentatori più ostili alle donne. Cartagena, invece, riconosceva un limite naturale femminile, ma lo superava ricorrendo all'intervento di Dio, alla sua onnipotenza capace di innalzare le capacità umane oltre i confini del corpo. Al di là delle singole tesi, una negava la colpa e l'altra affermava l'intelligenza, ma l'obiettivo era comune: conquistare il diritto di parlare in un mondo che entrambe sentivano come maschile.

Ciò che le univa era la consapevolezza che, per entrare nella comunità dei dotti, bisognava passare proprio attraverso le strutture di pensiero che le tenevano fuori. Non scelsero la ribellione, ma la trattativa; non rifiutarono l'autorità, ma la reinterpretarono con finezza.

PUBBLICITÀ

CRONACA REPUBBLICANA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

redazioneproton@protonmail.com

SPETTACOLI · 28 Luglio 2025

Dentro un cilindro di luce con i danzatori digitali: «On the Other Earth» di McGregor alla Biennale Danza

Otto metri di diametro, uno schermo LED stereoscopico e corpi generati dall'intelligenza artificiale: il pubblico entra a piccoli gruppi e abita la coreografia.



Foto di repertorio · LucaFazPhoto · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

«Mostra come la tecnologia stia cambiando il modo di creare e vivere la danza.»

Sensori e algoritmi producono sequenze sempre diverse: la danza diventa un linguaggio speculativo.

Il lavoro di McGregor mette insieme linguaggi molto diversi: danza e arti visive, architettura e suono creato in tempo reale, fino ai sistemi di intelligenza artificiale. Non è un semplice miscuglio di stili, ma la costruzione di uno spazio in cui ogni elemento cambia l'altro. Il fatto che i mezzi si contaminino a vicenda è il principio stesso dell'opera, una poetica che rifiuta qualsiasi gerarchia tra le discipline tradizionali.

Uno spazio da abitare

On the Other Earth, presentata alla Biennale Danza 2025, è un cilindro di otto metri di diametro completamente coperto da uno schermo LED stereoscopico. Non lo si guarda da fuori: il pubblico entra in piccoli gruppi, lo attraversa e lo vive, trovandosi a pochi passi dai performer digitali.

L'installazione funziona come una «architettura sensoriale», una soglia in cui la consistenza dei costumi trasparenti si scioglie nella luce.

Corpi che cambiano forma

I danzatori diventano figure tridimensionali create dall'intelligenza artificiale, immerse in paesaggi sonori in continua trasformazione. Le forme astratte e organiche non sono decorazioni: rappresentano un corpo che continua a esistere anche mentre si dissolve. Qui la tecnologia non è un effetto speciale ma il motore che genera tutto: sensori di vario tipo e sistemi algoritmici producono sequenze di movimento sempre nuove, e la danza si fa linguaggio di ricerca.

L'essere umano come vibrazione

L'opera riflette sulla fragilità della presenza nel mondo di oggi. L'identità non appare come qualcosa di fisso, ma come una realtà attraversata da forze invisibili e aperta al cambiamento. Lo stato quasi meditativo che si crea invita chi entra a sentirsi parte di una rete cosmica più grande: non più un centro isolato, ma un'eco, una vibrazione, un insieme di possibilità sempre da ridefinire.

SPETTACOLI · 11 Luglio 2025

Dal set di «Makari» alla politica culturale: nuovo ingresso nella squadra che lavora per l’arte del Sud

Attrice, autrice e produttrice tra Sicilia, Roma e Los Angeles: la Commissione la presenta come un passo verso una squadra «pluralista, competente e visionaria».



Foto di repertorio · jschoenhofer · CC BY-SA 2.0 · Wikimedia Commons

> *«La Commissione punta su figure del cinema e della cultura per promuovere il patrimonio artistico del Sud.»*

Il suo terzo romanzo, «Pirandello mi fa un baffo», è stato presentato a Roma al Teatro Marconi.

La Commissione «Arte» dell'intergruppo di parlamentari che lavora per il Sud ha una nuova componente: è Romina Caruana, che recita, scrive e produce. L'annuncio è arrivato con una nota diffusa l'11 luglio 2025, in cui la si definisce una presenza di rilievo nel mondo dello spettacolo, in Italia e all'estero. Il suo percorso si è sviluppato a Palermo, a Roma e a Los Angeles, passando dal cinema al teatro e a iniziative culturali con un forte valore sociale.

Cinema e impegno civile

Secondo la Commissione, il lavoro di divulgatrice e attivista per l'autismo dimostra la sua sensibilità e il suo senso civico. Il suo arrivo viene presentato come un passo verso una Commissione «pluralista, competente e visionaria», in grado di parlare con il mondo culturale e con quello del cinema e della televisione in ogni sua forma. Caruana non ha mai tagliato i legami con la Sicilia, dove è nata, pur guardando oltre i confini.

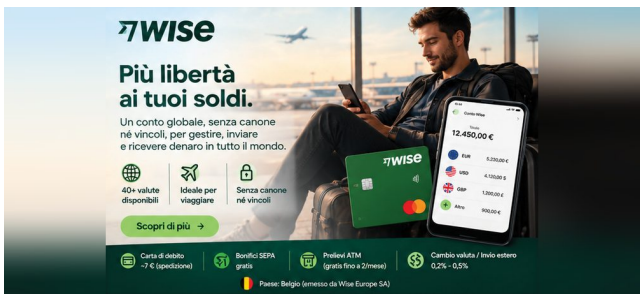
Libri e televisione

Un'altra nota, scritta per il convegno del 24 luglio al Senato, aggiunge altri dettagli: è agrigentina, ha recitato nella fiction «Makari» e ha scritto tre romanzi, l'ultimo dei quali, «Pirandello mi fa un baffo», è stato presentato nella capitale al Teatro Marconi.

PUBBLICITÀ · WISE



PUBBLICITÀ · WISE



SPETTACOLI · 1 Luglio 2025

Da «Un posto al sole» a Radio Deejay: chi guida il nuovo settore cinema e radio della Commissione «Arte»

Barbara Bonanni per cinema e teatro, Chicco Giuliani per la radio, con Monica Vallerini e Marco Lomonaco: l'obiettivo è sostenere il cinema d'autore nelle aree più fragili.



Foto di repertorio · P.Fabbi · Public domain · Wikimedia Commons

> *«Il settore punta a sostenere il cinema indipendente e la formazione nelle aree periferiche.»*

Dal 1° luglio 2025 la Commissione «Arte», nata nell'intergruppo di parlamentari dedicato al Sud e ai territori in difficoltà, ha un settore in più, dedicato a cinema e audiovisivo. Lo scopo è far crescere il patrimonio artistico, creativo e professionale di questo linguaggio, favorendo il confronto tra chi crea e le istituzioni e aiutando cinema d'autore, produzioni indipendenti, formazione e innovazione nelle zone più fragili del Paese.

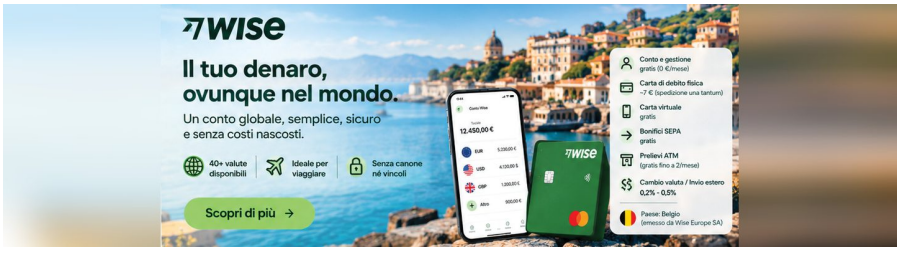
Le persone

A coordinare cinema e teatro è Barbara Bonanni, attrice, autrice e artista visiva, conosciuta per «Paz!» e «Un posto al sole». Nel settore cinema c'è anche Monica Vallerini, attrice e conduttrice con più di vent'anni di lavoro tra grande schermo, palcoscenico e televisione, da «Don Matteo» a «School of Mafia» e «Un medico in famiglia». La radio è affidata a Francesco «Chicco» Giuliani, voce storica di Radio Deejay con programmi come «Megajay» e «Nightcall», giornalista e dj-producer. Con lui lavora Marco Lomonaco, redattore e speaker della stessa emittente, formatore e giornalista che è passato anche da Radio 24, Il Giornale e RCS Academy.

I compiti

Il nuovo gruppo vuole far crescere la cultura audiovisiva come strumento di sviluppo e di inclusione, farsi portavoce del settore dove si preparano le leggi, aiutare il cinema indipendente e d'autore, rendere più semplice l'accesso a fondi e incentivi pubblici, portare la formazione nelle periferie e seguire i nuovi linguaggi nati con il digitale.

PUBBLICITÀ · WISE



Cronaca Repubblicana

MAGAZINE DI INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI · EDIZIONE DI LUGLIO 2025

Questo numero raccoglie le notizie pubblicate sul sito nel mese di luglio 2025.

Date, fonti e crediti sono riportati negli articoli. Questa edizione raccoglie i contenuti dell’archivio della testata.

Le foto sono di repertorio, con licenza libera (Wikimedia Commons, Openverse); il credito è indicato accanto a ogni immagine. Dove una foto è indicativa dell'argomento e non dell'evento, lo è solo come illustrazione.